

argomentativa e, come si dice, razionale, perché i ragiona-  
 menti a modo loro sono già nella dimensione dello spazio  
 e del moto, e le scienze che sono i principi della ragione  
 disposti nell'anima sono già predisposte a rendersi manife- 10  
 ste ad essa, perché l'Intelligenza che ne è la causa è imma-  
 nente all'anima. Ma chi, per mezzo di un'apprensione  
 diretta, ha visto l'Intelligenza alla stregua di una realtà sen-  
 sibile e l'ha posta al di sopra dell'anima, come se il cosmo  
 intelligibile fosse suo padre, non può non riconoscere che  
 l'Intelligenza è in pace, con un movimento senza agitazio-  
 ne, giacché ha tutto in se stessa ed è tutte le cose, come un 15  
 molteplice non divisibile, ma non privo di distinzione.  
 L'Intelligenza, infatti, non si distingue come i pensieri i  
 quali ormai si lasciano cogliere uno per uno, ma, d'altra  
 parte, ciò che si trova in essa non è neppure in uno stato di  
 confusione, dal momento che ognuno si fa avanti per conto  
 suo, come avviene nelle scienze, dove ciascun elemento è  
 inserito in un contesto inscindibile, e tuttavia può stare iso-  
 latamente. Questa molteplicità coesa in cui consiste il 20  
 cosmo intelligibile, è certamente nei pressi del Primo, e, a  
 nostro giudizio, è dotata di un essere necessario, una volta  
 che sia ammessa la necessità dell'anima: tale molteplicità,  
 infatti, è assai più potente dell'anima. Ma, nonostante ciò,  
 essa non è il Primo, perché non è né una né semplice:  
 l'Uno, sì, che è semplice e principio di tutte le cose! Ponia- 25  
 mo, dunque, che ci sia qualcosa che viene ancor prima del  
 più prezioso degli esseri. È infatti necessario che esista  
 qualcosa che precede l'Intelligenza, perché questa vuole  
 essere uno, ma non lo è, limitandosi tutt'al più ad avere «la  
 forma dell'Uno»: <sup>30</sup> essa infatti, in sé non è dispersa, ma è  
 davvero intimamente coerente e senza divisioni per il fatto  
 di seguire da vicino l'Uno, da cui in un certo modo ha  
 osato separarsi. Dunque, questa straordinaria realtà che  
 viene prima dell'Intelligenza è l'Uno, il quale non è essere  
 - e per tal ragione, al suo livello, non varrà come un uno 30  
 che si predica di altro -, <sup>31</sup> né gli si addice alcun nome in  
 senso proprio. In verità, dato che pur bisogna nominarlo,  
 «uno» è la denominazione comunemente accettata, purché  
 non si intenda che egli prima fosse una cosa diversa e poi,  
 in un secondo momento, sia diventato uno. <sup>32</sup> Certo cono-

scerlo per questa via non è facile, e noi preferiamo com-  
 prenderlo attraverso la sua creatura: l'essere, al quale l'In- 35  
 telligenza conduce. L'Uno è dotato di una meravigliosa  
 natura che è fonte di tutte le realtà eccellenti ed è una  
 potenza creativa in se stessa stabile che non perde vigore  
 per essere nelle cose che da lei derivano. Ora, qualsiasi sia  
 la cosa che precede queste, per indicarlo fra di noi, saremo  
 costretti a fare uso del nome «uno», perché, grazie ad esso,  
 saremo spinti a concepire un che di indivisibile, che nelle 40  
 nostre intenzioni potrebbe rendere unitaria l'anima.  
 Comunque, non diciamo «uno» e «indivisibile» nel senso  
 del punto geometrico o del numero uno, i quali sono, sì,  
 principi, ma della quantità, che non esisterebbe se prima  
 non ci fosse stato l'essere e ciò che è ancora prima dell'es-  
 sere. Non è dunque questo l'obiettivo verso cui bisogna  
 indirizzare la mente, per quanto tali realtà <matematiche>  
 mantengano sempre un rapporto di analogia con quelle 45  
 realtà trascendenti per la loro semplicità, e rifuggano dalla  
 molteplicità e dalla divisione.

6. Quale significato attribuire all'Uno, e come faremo a  
 ridurlo alla portata del nostro pensiero? Certo, va inteso in  
 un senso più forte rispetto all'unità espressa dal punto e dal  
 numero uno. In questo campo l'Anima, non appena tolta la  
 grandezza e la molteplicità numerica, è costretta a fermarsi  
 all'elemento più piccolo, che indubbiamente poggia su una  
 realtà indivisibile, la quale, però, a sua volta si colloca nella 5  
 sfera del divisibile e quindi si trova in altro. L'Uno, invece,  
 non «è in altro»,<sup>33</sup> non si trova nella sfera divisibile e ne-  
 pure è indivisibile alla maniera del «minimo».<sup>34</sup> Al contra-  
 rio, egli è la cosa più grande, non nel senso delle dimensio-  
 ni, ma in quello della potenza, tanto è vero che la sua non-  
 estensione dipende propriamente dalla sua potenza, per il  
 fatto che anche gli enti che derivano da Lui non sono  
 suscettibili di divisione o di scomposizione a motivo della  
 loro potenza e non della loro massa. Pertanto, bisogna con- 10  
 cepire l'Uno come infinito,<sup>35</sup> non perché sia inesauribile  
 quanto a grandezza o a numero, ma perché non si riesce ad  
 abbracciare la sua potenza, e quand'anche lo si concepisse  
 come Intelligenza o come Dio, Lui sarebbe ancora di più. E  
 se pure col ragionamento lo riducessi a unità, anche in tal

caso egli sarebbe un'unità ben superiore a quell'unità che ti  
 sei rappresentato nel tuo pensiero: non per nulla l'Uno è  
 per sé e non gli compete alcun attributo.<sup>36</sup> Si potrebbe  
 concepire la sua unità in termini di autosufficienza, perché,  
 essendo l'Uno la realtà più capace di provvedere a sé e più  
 autonoma, necessariamente dovrà essere anche quella che  
 ha meno bisogni. Del resto, ogni cosa molteplice si trova in  
 uno stato di necessità, finché non riconduce la sua mol-  
 teplicità all'uno: è il suo stesso essere che pretende d'essere  
 uno. L'Uno, invece, non ha bisogno di se stesso, perché già  
 lo è. In effetti, il molteplice ha bisogno degli elementi di cui  
 è fatto; inoltre, ciascuno di questi componenti è intrinseca-  
 mente in unione con gli altri e non è di per sé; in tal modo,  
 ha bisogno degli altri, al punto da rendere il molteplice  
 difettoso non solo negli individui che lo formano, ma anche  
 nel suo complesso. Ora, se si deve ammettere qualcosa di  
 assolutamente autosufficiente, questo non può essere che  
 l'Uno, in quanto non ha necessità né di se stesso né degli  
 altri. Per questo non cerca nulla né per essere, né per esse-  
 re come è bene essere, e neppure per stare saldo a quelle  
 altezze in cui è. E siccome è causa per le altre realtà, come  
 potrebbe derivare la sua essenza da quelle? E la bontà della  
 sua esistenza come potrebbe essere a Lui estranea? Questa  
 certamente non l'ha per accidente, ma si identifica con  
 essa. L'Uno, inoltre, non ha luogo, né necessita di fonda-  
 menta, quasi che non riuscisse a reggersi; e, d'altra parte,  
 ciò che ha bisogno di fondamenta è una cosa senz'Anima e  
 una massa destinata a cadere, non appena le venga a man-  
 care il sostegno. Piuttosto, sono gli altri esseri ad appog-  
 giarsi a Lui, perché gli devono tanto la loro sussistenza  
 quanto il luogo a loro destinato: ed essere in cerca di un  
 luogo significa pur sempre trovarsi nel bisogno. Un princi-  
 pio, però, non può avere necessità delle realtà che vengono  
 dopo di Lui, sicché il Principio di tutto non ha bisogno di  
 nulla:<sup>37</sup> anzi, ciò che è nel bisogno, proprio per questa sua  
 condizione, aspira al Principio. Ora, se l'Uno avesse neces-  
 sità di qualcosa, certamente cercherebbe di non essere più  
 Uno, e così avrebbe bisogno proprio di ciò che lo dissolve.  
 <In generale>, tutto quello che si riconosce manchevole di  
 qualcosa ha bisogno di bontà e di salvezza, di modo che per

15

20

25

30

35

40 οὐδὲ βούλησις τοίνυν οὐδενός· ἀλλ' ἔστιν ὑπεράγαθον καὶ  
αὐτὸ οὐχ ἑαυτῷ, τοῖς δὲ ἄλλοις ἀγαθόν, εἴ τι αὐτοῦ δύνα-  
ται μεταλαμβάνειν. οὐδὲ νόησις, ἵνα μὴ ἑτερότης· οὐδὲ  
κίνησις· πρὸ γὰρ κινήσεως καὶ πρὸ νοήσεως, τί γὰρ καὶ  
νοήσει; ἑαυτόν; πρὸ νοήσεως τοίνυν ἀγνοῶν ἔσται,  
45 καὶ νοήσεως δεήσεται, ἵνα γνῶ ἑαυτόν ὁ αὐτάρκης ἑαυτῷ.  
Οὐ τοίνυν, ὅτι μὴ γινώσκει μηδὲ νοεῖ ἑαυτόν, ἀγνοία περὶ  
αὐτόν ἔσται· ἢ γὰρ ἀγνοία ἐτέρου ὄντος γίγνεται, ὅταν  
θάτερον ἀγνοῖ θάτερον· τὸ δὲ μόνον οὔτε γινώσκει, οὔτε  
τι ἔχει ὁ ἀγνοεῖ, ἐν δὲ ὄν συνὸν αὐτῷ οὐ δεῖται νοήσεως  
50 ἑαυτοῦ. ἐπεὶ οὐδὲ τὸ συνεῖναι δεῖ προσάπτειν, ἵνα τηρῆς  
τὸ ἐν, ἀλλὰ καὶ τὸ νοεῖν καὶ τὸ συνεῖναι ἀφαιρεῖν καὶ  
ἑαυτοῦ νόησιν καὶ τῶν ἄλλων· οὐ γὰρ κατὰ τὸν νοοῦντα δεῖ  
τάπειν αὐτόν, ἀλλὰ μᾶλλον κατὰ τὴν νόησιν. νόησις δὲ οὐ  
νοεῖ, ἀλλ' αἰτία τοῦ νοεῖν ἄλλω· τὸ δὲ αἴτιον οὐ ταῦτόν τῷ  
55 αἰτιατῷ. τὸ δὲ πάντων αἴτιον οὐδὲν ἔστιν ἐκείνων· οὐ  
τοίνυν οὐδὲ ἀγαθὸν λεκτέον τοῦτο, ὁ παρέχει, ἀλλὰ ἄλλα  
τάγαθόν ὑπὲρ τὰ ἄλλα ἀγαθὰ.

7. Εἰ δ' ὅτι μηδὲν τούτων ἔστιν, ἀρριστεῖς τῇ γνώμῃ,  
στήσον σαυτὸν εἰς ταῦτα, καὶ ἀπὸ τούτων θεῶ· θεῶ δὲ  
μὴ ἔξω ρίπτων τὴν διάνοιαν. οὐ γὰρ κεῖται που ἐρημώσαν  
αὐτοῦ τὰ ἄλλα, ἀλλ' ἔστι τῷ δυναμένῳ θιγεῖν αἰεὶ  
5 παρόν, τῷ δ' ἀδυνατοῦντι οὐ πάρεστιν. ὥπερ δὲ ἐπὶ  
τῶν ἄλλων οὐκ ἔστι τι νοεῖν ἄλλο νοοῦντα καὶ πρὸς ἄλλω  
ὄντα, ἀλλὰ δεῖ μηδὲν προσάπτειν τῷ νοοῦμένῳ, ἵν' ἢ  
αὐτὸ τὸ νοοῦμενον, οὕτω δεῖ καὶ ἐνταῦθα εἰδέναί, ὡς  
οὐκ ἔστιν ἄλλου ἔχοντα ἐν τῇ ψυχῇ τύπον ἐκεῖνο νοήσα

<sup>38</sup> In questo trattato ci sono le affermazioni più significative sulla assoluta trascendenza dell'Uno: non solo il termine «Uno», come si è visto nella nota 32, non è del tutto adeguato, ma non lo è neppure lo stesso termine «Bene». In effetti, poiché il Principio primo è causa e ragion d'essere delle varie forme di bene di tutte le altre realtà, non conviene attribuire a Lui ciò che da Lui deriva, o, quantomeno, il termine Bene gli conviene in senso trascendente, ossia nel significato di Bene al di là di tutti i beni che da Lui derivano.

<sup>39</sup> Cfr. Aristotele, *Metafisica*, XII 7 e 9 *passim*.

L'Uno non c'è alcun bene, né volontà di qualcosa. Infatti, è 40  
al di sopra del Bene, e non bene per sé, ma per le altre  
realtà, che siano eventualmente in grado di parteciparne.<sup>38</sup>  
L'Uno non è neppure pensiero, altrimenti sarebbe alterità e  
movimento: è prima sia del movimento che del pensiero. E,  
d'altra parte, che cosa dovrebbe pensare? Forse se stesso?<sup>39</sup>  
<Se così fosse>, Lui che basta a se stesso prima di pensare  
sarebbe stato insipiente, e avrebbe avuto bisogno del pen- 45  
siero per conoscersi. Il fatto che Egli non pensi né conosca  
se stesso, non implica che Egli abbia ignoranza di sé, per-  
ché questa si ha solo quando si ignora qualcos'altro, quan-  
do un essere è ignaro di qualcos'altro. Invece, chi è solo non  
conosce, e neppure c'è qualcosa che non conosce, perché  
essendo uno, coesiste con sé, e quindi non ha necessità di  
pensare a se stesso. Pertanto, per garantirgli il suo essere 50  
uno, neanche gli si può applicare l'essere unito con se  
medesimo: anzi, bisognerebbe togliergli tanto questo essere  
unito con se medesimo quanto il pensiero, inteso come pen-  
siero di sé e degli altri. Egli non va messo nel novero degli  
esseri pensanti, ma <del contenuto> del pensiero. Ora, il  
contenuto del pensiero non pensa, ma è causa del pensare  
per altri. Come la causa non è identica all'effetto, così la  
causa di tutti gli esseri non è uno di quegli esseri. In verità, 55  
Egli non si identifica neppure con quel bene che partecipa  
alle altre cose, ma è bene in un modo diverso: è Bene sovra-  
stante tutti gli altri beni.

7. Se la tua conoscenza non trova nulla di definito su cui  
fissarsi per il fatto che l'Uno non è nessuna di queste realtà,  
attieniti comunque a queste, e contemplarlo a partire da  
esse, senza che la tua mente si avventuri al di fuori. L'Uno,  
infatti, non si trova in un qualche luogo e non lascia prive  
di sé le altre cose, ma è sempre presente a quelle realtà che  
riescono a mantenersi in contatto con Lui, e invece è assente 5  
per quelle che non vi riescono. Per quanto concerne le  
altre realtà, non è possibile concepire un oggetto mentre se  
ne sta già pensando un altro e si è intenti a quello, ossia non  
si può aggiungere qualcosa all'oggetto pensato, se vogliamo  
che sia proprio quello a essere pensato. Allo stesso modo,  
bisogna procedere anche nel caso dell'Uno. Infatti, non si  
riesce a cogliere l'Uno finché nell'Anima è presente un'im-